

I giovani

Chi sono i giovani? una domanda che lascia ampio spazio a tantissime risposte: penso ai tanti ragazzi delusi, fragili, senza entusiasmo, feriti dalle vicende quotidiane; a quelli che fanno uso di droga ed hanno più paura di vivere che di morire.

Però quelli che fanno uso di droga sono solo la punta di un iceberg, di cui dobbiamo avere il coraggio di scoprire la parte sommersa.

Nelle nuove generazioni, la frustrazione esistenziale provocata dal fallimento delle grandi ideologie, delle grandi promesse della società del benessere, ha creato il bisogno di spazi dove sviluppare nuove proposte e nuovi valori per una diversa qualità di vita.

Ci sono poi altri giovani, sono quelli che studiano, lavorano, trepidano per il loro avvenire, si impegnano; sono i protagonisti delle marce della non-violenza, che si battono coraggiosamente per la pace e i diritti umani e che scendono nelle piazze per chiedere giustizia, soprattutto nei paesi dove non esiste democrazia, nè rispetto per la persona umana. Sono i giovani che accorrono ad ogni calamità naturale, per ricreare la vita, là dove è passata la furia di elementi naturali.

Sono i giovani che pagano sulla propria pelle per alleviare le condizioni disumane in cui sono costretti a vivere migliaia di altre persone, uomini, donne, vecchi e bambini, poveri di cultura, di salute, di pane e di lavoro.

Sono i giovani che raccolgono la sfida lanciata dalla sofferenza e dal silenzio della società, con un gesto coraggioso di ribellione, per costruire

con volontà e tenacia un mondo a misura di uomo, per riscoprire il significato della vita, della sofferenza, della disponibilità e dell'amore.

Sono i giovani che con una grande rivoluzione sociale, cercano di riscoprire i valori che contano, non quelli del denaro e del successo, troppo poveri che lasciano molti vuoti profondi e che sovente, portano alla distruzione e alla droga.

I giovani, sono anche quelli che hanno fatto una scelta di vita ben precisa, che dedicano il loro tempo libero al volontariato, offrendo una risposta immediata ai bisogni della gente, con un'attenzione particolare ai poveri, agli ammalati, agli emarginati, rispondendo così ad una profonda esigenza, che li ha spinti a scendere allo scoperto, accanto a tanti fratelli meno fortunati e in difficoltà.

Sono quelli che lottano per un volontariato inteso come promozione umana, in cui l'uomo è al centro di ogni azione, privilegiando le persone più deboli e fragili, partendo dai loro bisogni tenendo conto che c'è una povertà materiale ma anche spirituale; povertà che si traduce in solitudine, mancanza di comunicazione, handicap, emarginazione. Volontariato come cultura della solidarietà, in cui i veri valori si mostrano e si offrono agli altri, volontariato come autentica risposta all'uomo nel momento del bisogno.

I giovani sono anche tutto questo, ma sono anche dei seminatori con la certezza che altri dopo di loro raccoglieranno.

Loddo Rosy

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen – Thalwil – Richterswil –
Hirzel – Oberrieden – Wädenswil – Adliswil –
Kilchberg – Langnau a.A.**

Maggio 1994 Anno 20

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE	Pagina
I giovani di Loddo Rosy	1
LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ – Per chi suona la campana	2
ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: a cura di I. Rusterholz – Solidarietà – Lettera aperta agli interpreti di Joshua	4
La VOCE della GIOVENTÙ – Speciale giovani	5
COCCI dell'ANIMA di K. Sansone	8
NOTIZIARIO dall'ITALIA – Quattro milioni di «vittime» della disoccupazione	10
STRETTAMENTE PERSONALE a cura di D. Krauthan	11

La Missione a servizio della comunità

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ**
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato: ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 9.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 10.15	S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino	visita ospedale

Wädenswil

Sabato: ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica: ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica: 10.00 ore 19.30	S. Messa in lingua tedesca messa per i giovani
Giovedì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Domenica: ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica: ore 9.15/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì pomeriggio ore 16.30 – 18.00	visita ospedale Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica

ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale

ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio

Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:

ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio

Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00 / 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario

Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

OBERRIEDEN

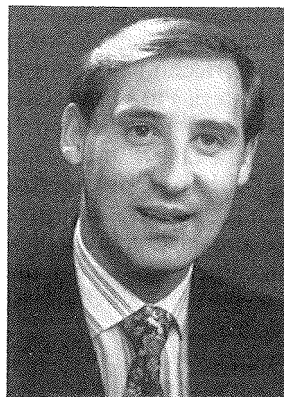
Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

Passeri Fulvio

1959 - 1994

Dopo appena quattro giorni d'ospedale, si spegnava il giovane Passeri Fulvio, lasciando nel dolore i suoi amati genitori e la sorella.



Alla famiglia Passeri, sentite e partecipate condoglianze, ed ai presenti ai funerali un ringraziamento vivissimo per il gesto di solidarietà e stima dimostrata.

Don Gerardo

Maggio: mese del S. Rosario

Già da un pò di anni, ormai è quasi una tradizione, recitiamo sia in maggio che in ottobre: il S. Rosario. Che cosa sia, noi tutti lo sappiamo per esperienza diretta sia attuale che passata e cioè nei ricordi della fanciullezza e della giovinezza di quando si andava a maggio in chiesa . . . e durante le varie Novene.

Ebbene, forse sarà interessante conoscere un pò le origini e lo sviluppo storico e cioè un pò la storia di formazione e di evoluzione del S. Rosario. Il Rosario è una preghiera sgorgata dalla chiesa, non però completa e definita e neanche all'improvviso e subito compiuta: ma si è formata attraverso una lunga trasformazione come il risultato di molte strade; e di molte esperienze spirituali sorte dalla base, dal «popolino».

1. Il Rosario è sbocciato come preghiera del popolo (preghiera dei poveri, del popolino) e affonda le sue radici nel Medioevo (a cavallo del Mille) come pratica di preghiera comunitaria per Frati e Suore nei Conventi e nei Monasteri e per gruppi di persone nelle Parrocchie locali.

Esso si aggancia all'uso del Salterio (150 Salmi) e cioè: come nei Conventi-Monasteri ed anche tra il Clero si recitavano i Salmi, così si passa alla recita, tra il popolo, con varie e successive tradizioni, di 150 Pater noster o 150 Ave Maria. La spiegazione di questo cambiamento, che dà origine al Rosario, è dovuta alla perdita sempre progressiva della conoscenza della lingua latina (Salmi erano in latino); e alla costosità dei libri (scritti o copiati a mano) e alla difficoltà di ricordare i Salmi a memoria.

In seguito il Rosario continua la sua progressiva elaborazione ed arricchimento fino alla forma attuale dei 15 Misteri, Pater, Ave, Gloria, Eterno, Riposo, all'aggiunta, non obbligatoria, della Salve Regina e delle Litanie, famose quella Lauretane. Nell'ultimo secolo poi sono intervenute alcune aggiunte scaturite da avvenimenti ed apparizioni miracolose e soprannaturali come a Fatima con la giaculatoria raccomandata «Gesù mio perdonate le nostre colpe» . . .

Quindi dal suo nascere e nel suo svilupparsi, con arricchimenti e approfondimenti religiosi, il Rosario è sorto come preghiera dei poveri, come preghiera del popolo in sostituzione alla preghiera dei dotti e acculturati e cioè il Salterio o libro dei Salmi, preso dalla chiesa come nucleo di partenza per la preghiera dei suoi Ministri e persone consacrate.

2. Il Rosario però non è stato unicamente la preghiera del popolo, ma anche della chiesa ufficiale. Il Rosario si è sempre più diffuso specialmente per la predicazione dei Padri Domenicani (nel 1400 circa) e le varie Confraternite del Rosario da essi fondate e riconosciute; come anche per la pietà e l'apostolato di tanti bravi e santi sacerdoti. Anzi, bisogna subito dire che la stima del Rosario non è aumentata soltanto tra il popolino ma anche nel Magistero stesso della chiesa. Difatti ci sono diversi documenti dei Papi: ben 20 tra Encicliche e varie. Il Conc. Vat. II (Giovanni XXIII e Paolo VI) come il papa attuale, quante volte e in diversi luoghi ed occasioni lo hanno caldamente raccomandato come preghiera di famiglia, di gruppo e di singoli. Inoltre a Lourdes e a Fatima, la Bianca Signor La Madonna in persona, ne ha con tutto il cuore incoraggiata la recita.

Quindi: Dov'è sorto? Nel e dal popolo, dalla base. Quando è cominciato: i primi accenni si rifanno al Mille. Come si è composto: sull'esempio del Salterio (150 Salmi) così 150 Pater o 150 Ave Maria. A quando la stesura attuale delle preghiere che lo compongono come il Pater, l'Ave e il Gloria! Il Padre nostro è nel

Vangelo di Matteo; l'Ave Maria, la prima parte è dell'Angelo mentre la seconda parte sboccia sulle labbra del popolo; come anche il Gloria che ha una vaga forma nel Nuovo Testamento e nelle Lettere e poi completata sempre dalla pietà e devozione del popolo. Noi, quindi non siamo né i primi e neppure gli ultimi e neanche gli unici a recitare il S. Rosario: perchè altri, prima di noi e dopo di noi, onoreranno «la Bianca Signora» con la preghiera del S. Rosario.

don Gerardo

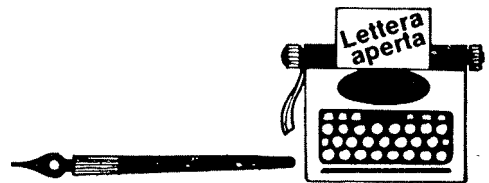


Cronaca a cura di Itala Rusterholz



Solidarietà per la Romania

Durante le festività pasquali, nelle tre Comunità del Sihltal, sono state raccolte le offerte come gesto di «solidarietà» per la Missione di Onest. in Romania, dove lavora Padre Carmine Oliviero, mio compagno di Seminario. Ebbene per lui e per i suoi 90 ragazzi sono stati raccolti circa Fr. 2000.-. Doveroso e Cordiale un grandissimo Grazie a tutti i generosi offerenti.



Carissimi, gli applausi che avete ricevuto dalla moltitudine di fedeli presenti nelle varie chiese, sono stati un segno di lode per la vostra bravura e soprattutto per il vostro impegno nella presentazione di «JOSHUA».

Quello è stato il GRAZIE della Comunità. Io sento il dovere di esprimere il mio GRAZIE personale, per la vostra disponibilità, ma anche per la bravura messa in evidenza. GRAZIE!

A te, Mena, che con la tua voce limpida hai fatto da regista, come lettrice, collegando opportunamente i vari interventi.

A te, Flavio, che al primo impatto con il pubblico, nel ruolo di Padre Pat, ti sei immedesimato così intimamente, al punto che qualcuno del pubblico, pensò che fossi veramente un prete.

La tua voce sensibile, il tuo sentire interiore, sono stati per me una piacevole sorpresa.

A te, Angela, pure al debutto, ma così cura nel tuo ruolo di scoprire il mistero di Joshuà, e al tempo stesso tanto aperta alla novità.

A te, Sandra, così spontanea e ricca di interrogativi, alla ricerca di Dio, da amalgamare bellezza fisica e spirituale nel tuo ruolo.

A te, Christian, nuovo alla recitazione, eppure così spontaneo nell'esprimerti, da sembrare uno che ha sempre avuto dimestichezza con la recitazione.

A te, Massimo, dalla voce rotonda e profonda, sempre aperto ad interpretare ogni ruolo che ti affido.

A te, Rocco, dalla spontanea disarmante semplicità nei tuoi dubbi.

A te, Antonio, così espressivo nel ruolo del classico conservatore.

A te, Tonino, la cui interpretazione, sembrava dar vita ad uno dei tanti vescovi preoccupati della fede, ma anche di non esporsi troppo, compromettendosi.

A te, Alex, per la prima volta sulla scena. Il tuo ruolo di giovane teologo, così fortemente interpretato nella sua aggressività, sembrava uscito, fresco, fresco, da una congregazione della curia romana.

A te, Franco, abituato a interpretare tutti i ruoli. Sei un camaleonte del palcoscenico, da ragazzo hippies a Giuda, per finire questa volta nel ruolo di un vescovo curiale, indagatore e incalzante nell'accusa.

A te, Antonio, dalla voce morbida, ma anche ferma all'occasione.

Nel ruolo del cardinale, hai dato il massimo di te, non solo nel timbro della voce, ma nell'espressione del volto, che tradiva un tuo conflitto interiore di fronte a Joshuà.

A te, Rolando. La tua interpretazione ha evidenziato la tipica jeraticità e fermezza del capo della chiesa.

A te, Christian. Un vero segretario. Le tue brevi battute sono state interpretate con una semplicità fredda da far invidia ad un curiale di carriera.

Grazie a Roberto Lalli, per la musica; a Itala e Lucia Baccaro per i costumi realizzati.

Un abbraccio don Franco

SOLIDARIETÀ



Offerte raccolte e devolute alla ROMERO-HAUS, dalle Comunità di Richterswil, Wädenswil, Horgen e Thalwil. Si ringrazia chiunque abbia dato il suo contributo.

Empfangsschein/Récépissé/Ricevuta

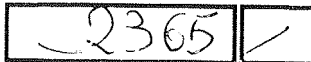
Liebe Spenderin, lieber Spender

Um Ihre Gabe nicht durch Spesen zu schmälern, verschicken wir Dankeschreiben erst ab Fr.-20.-.

Falls Sie aber eine Empfangsbestätigung wünschen oder um eine Antwort auf eine persönliche Frage ersuchen, erfüllen wir Ihren Wunsch gerne.

Einzahlung für / Versement pour / Versamento per

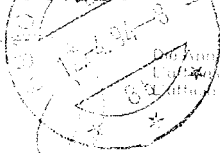
ROMERO-HAUS
Missionarisches Bildungszentrum
vorm. Missions-Seminar Schöneck
6006 Luzern
Konto/Compte/Conto 60-4167-4
Fr. c.



Embezahlt von / Versé par / Versato da

MISSIONE CATTOLICA

8810 HORGEN
SVIZZERA



«SPECIALE GIOVANI»

Come le giovani generazioni affrontano i loro problemi nei paesi di accoglimento. Al convegno sui «giovani italiani nella nuova Europa», che si è svolto a Strasburgo hanno

preso parte un'ottantina di giovani provenienti dai vari paesi della Comunità europea e dalla Svizzera, su designazione delle varie associazioni regionali e provinciali aderenti all'Unaie e dei circoli all'estero. La partecipazione è stata prevalentemente femminile.

Il presidente dell'Unaie, on. Ferruccio Pisoni, ha svolto la relazione introduttiva. Innanzitutto ha messo in luce come l'entrata in vigore del trattato di Maastricht costituisca una pietra miliare lungo la strada che ha il suo traguardo nella realtà della «Nuova Europa». Ha poi sottolineato che i giovani devono essere aiutati a formarsi un'identità forte, un'autocoscienza, una individualità fondata su culture diverse.

I principali problemi ravvisati sono l'insicurezza per il futuro, causata dal difficile inserimento nel mondo del lavoro, la formazione scolastica e professionale e la ricerca di un'identità personale e culturale. Nonostante vi sia l'esigenza e l'urgenza di una organica politica per l'occupazione giovanile a livello nazionale e comunitario, Pisoni ha rilevato che non è facile ricondurre in un quadro unitario e complessivo le condizioni e le situazioni che i giovani debbono affrontare e le problematiche attinenti agli indirizzi ed alle strutture socio-educative, formative, culturali e giuridiche.

In tal senso è opportuno sottolineare la comunanza di tradizioni e valori che contraddistinguono i nuovi «cittadini d'Europa», condizione giuridica definita nel trattato di Maastricht sull'Unione europea e che interessa in particolare le giovani generazioni che vivono questa nuova tappa d'integrazione continentale. Alla relazione di Pisoni è seguito un dibattito di carattere generale dal quale sono emerse alcune indicazioni per i lavori di gruppo.

Facciamo seguire una rapida sintesi delle proposte e indicazioni date dai giovani nel corso del convegno.

POLITICA

I giovani italiani in Europa considerano di fondamentale importanza l'inserimento a pieno titolo nel paese in cui vivono. L'attuale situazione di forte disoccupazione giovanile preoccupa, ma la diversa nazionalità non viene vista come un ostacolo e una discriminante perchè il fenomeno riguarda tutti i giovani, non solo i figli degli emigrati. Quello che conta maggiormente nella ricerca del posto di lavoro è il livello professionale o la qualifica raggiunta. Di primaria importanza è quindi la conoscenza della lingua del paese ospitante.

Si ritiene che i problemi dell'integrazione, con i quali si sono confrontati i loro genitori, oggi

riguardino soprattutto gli extracomunitari. Sempre più spesso vengono considerati anche i vantaggi dall'essere nati o cresciuti all'estero in una realtà pluriculturale. Molti giovani riescono a superare i rischi dello sradicamento e ritengono di avere una carta in più, non una in meno da giocare anche nei confronti dei coetanei sia in patria che nei paesi di residenza. Per questo alle istituzioni del paese di origine addebitano di non porre in atto politiche adeguate a tali potenzialità.

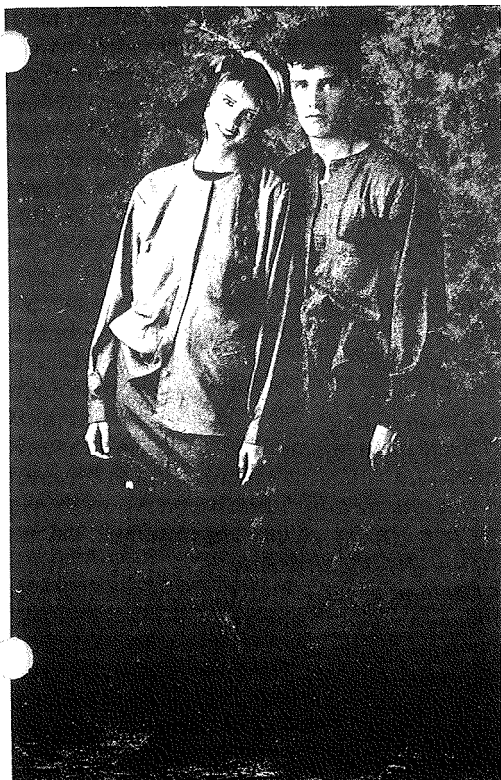
I giovani intendono partecipare pienamente alla vita della società in cui vivono, per cui le manifestazioni che si organizzano per gli emigrati (come quelle a carattere folkloristico) non sempre riscuotono il loro interesse. Essi sentono la necessità di scoprire l'attuale realtà italiana, sul piano politico, culturale ed economico, vogliono essere informati e non accettano né discorsi retorici né di essere condizionati dai vecchi racconti che danno un'immagine stantia del paese di origine. Sul piano dell'informazione, rilevano che la stessa stampa italiana di emigrazione, come linguaggio e come impostazione, è rivolta alle prime generazioni, ed hanno lanciato la proposta di realizzare un giornale italiano focalizzato sugli interessi dei giovani, o quanto meno di ideare delle rubriche sui giornali esistenti, non solo adatte ma redatte dai giovani. Anche a livello grafico bisogna compiere ulteriori passi in avanti per facilitare la trasmissione e il recepimento dei contenuti.

RAPPORTI CON L'ITALIA

Viene fortemente avvertita l'esigenza di un più solido rapporto e di diretti contatti con l'Italia e con le regioni di origine. Per molti giovani l'Italia è soprattutto il paese delle vacanze e dei sogni dell'infanzia: per una conoscenza più attuale ed approfondita sul piano sociale, politico, storico e artistico vanno incoraggiati i viaggi culturali ed anche scambi con gruppi di giovani italiani affinché essi abbiano la possibilità di conoscere la realtà dei connazionali all'estero. Questi scambi giovanili favorirebbero la conoscenza reciproca ed eviterebbero le incomprensioni che alcuni di essi avvertono (come la sensazione spiacevole di essere considerati «stranieri» in patria) e che pregiudicano il pieno reinserimento a livello locale in caso di rientro.

Alcuni giovani giudicano anzi l'Italia un paese razzista per il modo come affronta i problemi degli immigrati stranieri, e ritengono che una maggiore conoscenza, specie nel mondo della scuola, della storia e dell'attuale realtà della nostra emigrazione, renderebbe più facile

l'inserimento degli immigrati e la comprensione dei loro problemi. Le vicende legate alla mafia e agli scandali sono vissute con preoccupazione per la tendenza della stampa straniera all'amplificazione e strumentalizzazione che si ripercuote sugli stessi emigrati, anche se viene rilevata l'importanza del fatto che in Italia si sia reagito a questa situazione.



ALCUNE TESTIMONIANZE

«I giovani che sono integrati nella società tedesca, ma che hanno una famiglia alle spalle che tiene alla propria cultura, sono biculturali ed hanno così un grande vantaggio rispetto ai giovani appartenenti al paese ospitante. Ma purtroppo questa possibilità non viene considerata da tutti un vantaggio perchè nel momento in cui un giovane inizia a cercare e a formare la sua identità può sentirsi disorientato dalla realtà di essere biculturale. Si sente sradicato, non appartenente nè all'una nè all'altra cultura ed ha così una identità incerta. Io personalmente devo confessare che avverto solo vantaggi dalla mia situazione. Mi sento avvantaggiata non solo rispetto ai tedeschi, ma anche nei confronti degli italiani che vivono in Italia». (Assunta Lobina)

★★★

«Credo di poter dire di essere un esempio di come un emigrato può e deve integrarsi in una società che non era quella dei suoi genitori ma che sarà la sua. Ma non è così facile come sembra. I nostri genitori sono venuti in un paese completamente diverso. Non parlavano la lingua e venivano guardati anche con un pò di differenza. E così si cercavano per darsi coraggio, per sentirsi nel quadro di un più solido legame con l'Italia si pone anche l'esigenza dell'esercizio del diritto di voto politico: le vicende che hanno portato a negare questo diritto vengono viste come una palese dimostrazione di disinteresse e di incapacità a valutare l'importanza della presenza della comunità italiana all'estero e, in particolare, delle giovani generazioni.

LINGUA, CULTURA, FORMAZIONE PROFESSIONALE

Se la perfetta conoscenza della lingua del paese di residenza è ritenuta essenziale dai giovani perchè condiziona il loro rendimento scolastico e il futuro inserimento nel mondo del lavoro, viene data grande importanza anche alla conoscenza della lingua italiana ai fini del mantenimento della propria identità culturale e del rapporto con l'Italia. Sul dialetto i pareri sono discordi: in alcune realtà regionali viene vissuto come estremamente positivo e se ne considera il valore ai fini della trasmissione della cultura originaria, ma in altri casi è visto come un elemento di arretratezza e d'isolamento e come un ostacolo alla conoscenza della lingua locale e dell'italiano.

Gli insuccessi scolastici sono legati soprattutto a problemi linguistici, alla difficoltà di comunicare con gli altri, anche da parte dei genitori nei riguardi degli insegnanti. Questi ultimi sono quindi portati ad indirizzare i ragazzi verso le professioni meno qualificate.

Sono ancora troppo pochi i giovani italiani che accedono agli studi superiori e alle università. Riguardo ai corsi di lingua e cultura italiana, la decisione di far rientrare in Italia il personale di ruolo viene vista come manifestazione di disimpegno da parte dello Stato italiano.

Per quanto concerne la formazione professionale, la ricerca di personale qualificato crea molta concorrenza, e i figli degli emigrati si trovano spesso svantaggiati nell'accesso ai corsi e all'apprendistato. In caso di rientro, esistono problemi di riconoscimento delle qualifiche e dei diplomi esteri in Italia con conseguenti complicazioni quando si presentano domande per lavorare in Italia.

ASSOCIAZIONISMO

Nel passato le associazioni e i circoli erano per gli emigrati dei luoghi di incontro, di documentazione e di aiuto reciproco per inserirsi nel paese di accoglienza. Adesso le nuove generazioni sono molto più integrate, hanno interessi culturali più ampi e non si identificano più nelle vecchie strutture.

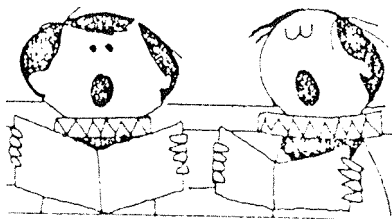
Altro aspetto che è stato evidenziato è lo scarso coinvolgimento dei giovani negli organi direttivi delle associazioni, a causa degli anziani che monopolizzano il potere. C'è una mancanza di fiducia nei confronti dei giovani che così si sentono esclusi dalla vita associativa e non partecipano più. Si corre il rischio di alimentare il disinteresse nei confronti delle regioni di origine e dell'Italia.

RAPPORTI INTERGENERAZIONALI

I giovani italiani all'estero, cresciuti a contatto con la cultura del paese di residenza, hanno spesso una mentalità diversa da quella dei genitori. Questo è causa di problemi che però non sempre sono vissuti in modo più conflittuale rispetto ai loro coetanei, in quanto tra i connazionali all'estero esiste una forte solidarietà sociale e pertanto il nucleo familiare ha caratteristiche più solide. Secondo alcuni, però, in emigrazione si sta perdendo quella compattezza, quell'aiuto reciproco che era la caratteristica della famiglia italiana. Si tratta del resto di un fenomeno a carattere universale che non riguarda in modo specifico le famiglie di emigrati in . . . Italia.

Così i loro figli per prima cosa impararono l'italiano. È giusto che non dobbiamo dimenticare le nostre origini ma la chiave che apre la porta verso l'integrazione totale è la lingua dei residenti. Questo aspetto è stato trascurato troppo. In Belgio esiste l'obbligo scolastico fino a 18 anni. Purtroppo tra i ragazzi italiani quelli che penano sono più di quelli riusciti. La carenza intellettuale (se si può chiamarla così) è soprattutto la conseguenza di un ritardo linguistico. Per quanto siano lodevoli i corsi parascolastici di lingua italiana, forse sarebbe meglio investire energia, tempo e denaro in corsi supplementari della lingua locale».

(Patrizio Piras)



Cocci dell'anima

a cura di Katherina Sansone

La vita è come il mare

*La dolce canzone del mare
sospesa nell'aria.*

*Le onde che si infrangono
contro le rocce.*

*Il riflesso del sole
sull'acqua verdastra.*

Tutto sembra così naturale.

*Anche l'alta e bassa marea
fanno parte di questo quadro
idilliaco.*

*Noi ammiriamo questo dono
senza accorgerci
che la nostra vita
è uguale al mare.*

*L'alta e bassa marea
fanno parte della nostra vita.*

*La nostra vita
è come un grande labirinto.*

A volte non si trova alcuna via d'uscita.

*A volte ci troviamo di fronte
ad un burrone
enorme.*

*Altre volte ci sorprende
un bellissimo arcobaleno
che ci illumina*

la vita da percorrere.

*Dobbiamo essere
responsabili delle conseguenze.*

*Qualunque sia la decisione
dobbiamo sempre essere responsabili.*

*Non si deve aver paura, se si cade
chi ha il coraggio di rialzarsi
non sarà mai un perdente.*

*Se comprendiamo questo,
se sappiamo accettare le gioie
le amarezze*

*le vittorie e i fallimenti nostri
allora potremo dire di aver capito
il senso di quel quadro
così idilliaco*

*che ci appare innocuo
ma come il mare*

è pieno di pericoli.

*Aver cercato di capire il senso della vita
è già molto.*

La vita è un mistero.

*Ma chi vuole potrà capire
la bellezza di questo mistero.*

Combattere per vincere, anche se si perde

*Se non sei soddisfatto della tua vita,
non gridare ad alta voce
che la vita fa schifo.*

*Se fallisci in qualcosa
non disperare.*

*Ma soprattutto non pensare
che la vita non abbia senso
perchè tu ora ti trovi
in un vicolo cieco.*

Dovrai imparare a combattere.

*Molte battaglie perderai,
ma altrettante ne vincerai.
Può darsi che la «guerra»
non vincerai mai.*

*Può darsi che nel giorno
della tua morte
tu debba renderti conto
d'aver combattuto e perso.*

*Non fa niente
il fatto d'aver combattuto
ti renderà felice,
ti farà dimenticare tutte
le sofferenze passate.*

*Anche se perdi
rimarrai sempre vincitore,
perchè non ti sei arreso
ma hai combattuto.*

Katherina Sansone

A te, mamma della Bosnia . . .

*Questo mio pensiero è rivolto a te, mamma
della Bosnia. A te e a quel tuo figlio non ancora
nato.*



L'amore

*L'amore è un sentimento che viene dal profondo
del cuore.*

*L'amore ti riempie di infinite gioie e acute
sofferenze.*

*L'amore ti fa soffrire e gioire, ma non ti ferisce
mai, perchè l'amore è un sentimento così dolce e
unico.*

*Nel mondo in cui viviamo oggi, ormai ottuso
dalla ricchezza, dal potere e dall'odio, l'amore
prende le vesti del Salvatore.*

*Se non proviamo ad amarci un pò più l'un
l'altro, ci dimenticheremo che cosa significa
vivere insieme, aiutarci ed amarci a vicenda.*

*L'amore ti fa sognare, ma quando si arriva a
quel punto, in cui i sogni ti fanno soffrire, è
meglio affrontare la realtà con coraggio.*

*L'amore allora ci aiuterà ad affrontare le
crudeltà del mondo, alle quali siamo esposti
quotidianamente.*

*L'amore è la nostra forza e non dobbiamo
perderla, perchè senza di essa saremmo perduti
per sempre.*

*Tutto il mondo, politici e stampa, prendevano
per te decisioni importanti senza chiedere il tuo
parere.*

*Tu hai voluto farlo nascere questo figlio della
violenza, perchè non ti sentivi di togliere la vita
ad una creatura, anche se concepita in modo
tanto crudele.*

*Quali tristi ricordi provi guardando tuo figlio
negli occhi! cerchi però di non farglielo capire.
La tua terra ancora sanguina, ma nessuno più si
occupa del tuo destino.*

*Anche se la tua esistenza è rovinata, darai a tuo
figlio l'amore necessario perchè cresca con sani
principi.*

*Un giorno, forse, sarà lui, grazie al tuo amore, a
far valere i vostri diritti e cancellare
l'oppressione che regna nel vostro paese, senza
che le armi si intromettano ancora una volta.
Allora, ti renderai conto che questo tuo
sacrificio, non è stato inutile, cara mamma della
Bosnia.*

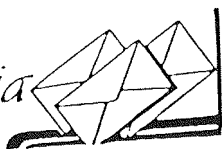
Dina Krauthan

AUGURI

alle MAMME

NOTIZIARIO

dall'Italia



Quattro milioni le «Vittime» della disoccupazione

Ormai è un'emergenza nazionale, scandita dalle rivelazioni dei diversi istituti di ricerca che si accavallano mese dietro mese, fornendo cifre, talora contraddittorie, ma sempre più allarmanti: la crescita della disoccupazione sembra inarrestabile e coinvolge tutti i settori produttivi ad ogni livello, dagli operai, ai colletti bianchi, ai dirigenti.

È un fenomeno, purtroppo non di oggi: negli ultimi due anni sono stati espulsi dal circuito produttivo circa un milione e mezzo di lavoratori. Di essi quasi 900 mila provengono dal terziario, l'unico comparto che, negli anni precedenti, aveva mostrato la capacità di assorbire nuova occupazione. Nel solo 1993 i posti di lavoro perduti sono stati oltre seicentomila. Il risultato è che il numero degli occupati a fine anno risultava di soli venti milioni centocinquantamila, un numero di mezzo milione inferiore a quello degli occupati del 1985.

Il serbatoio della disoccupazione contiene oggi tre milioni e mezzo di cittadini - quattro se si tiene conto anche dei cinquemila cassintegrati e dei duecentomila in mobilità - che si aggiungono all'esercito di coloro che disoccupati non sono semplicemente perchè non si affacciano neanche sul mercato. L'Italia - Stefano Micossi - è infatti il paese nel quale è più basso il rapporto tra occupati e popolazione in età di lavoro: il 55 per cento (ed addirittura il 45 per cento nel Mezzogiorno) contro il 60 per cento della media europea ed il 70 per cento degli USA e del Giappone. L'Italia è anche il Paese nel quale maggiore è il numero delle persone in cerca di prima occupazione: un milione centomila. Gente che non ha mai lavorato, destinata a restare a lungo in questa condizione.

È insomma una situazione esplosiva per le tensioni sociali che sottende, tanto più considerando che il tasso di disoccupazione,

nella media nazionale del 12,5 per cento, nel Nord non raggiunge l'8 per cento, mentre nel Mezzogiorno supera il 18 per cento, misurando perciò, senza possibilità di equivoci, la spaccatura del Paese. Ma quali le cause, e quali le terapie per far fronte a questa emergenza? Primo imputato è certamente la recessione che ha investito tutto il mondo industrializzato, combinata, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, con la necessità di risanare la finanza pubblica che ha costretto il governo ad attuare rigorose manovre di contenimento dei costi e di aumento dell'imposizione fiscale, con il risultato di comprimere la domanda interna. Per questo il Vice ministro del Tesoro Usa, Lawrence Summer, forte del 2,9 per cento di crescita del prodotto interno lordo americano nel 1993 e di una disoccupazione ridotta ormai al solo 6 per cento, consiglia la sua cura all'Europa:

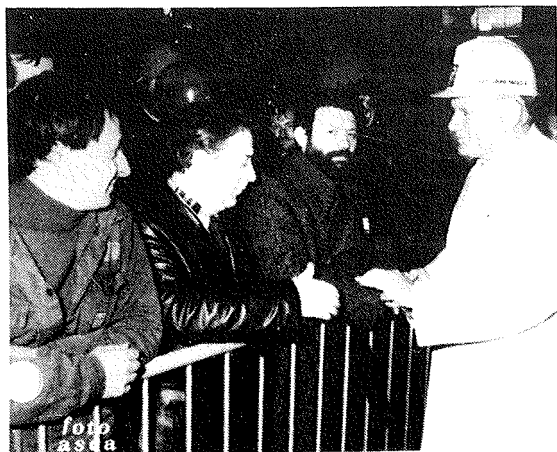
«Una bella spinta a consumi ed investimenti, altro che politiche strutturali», dice criticando allusivamente agli ambiziosi e velleitari programmi comunitari formulati da Jacques Delors, che spera di recuperare dieci milioni di posti di lavoro nei prossimi anni con un massiccio programma di infrastrutture e di sinergie nei settori a tecnologia avanzata.

Ma l'Europa non è l'America e deve fare i conti con alcune realtà peculiari. Risponde infatti piccato il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer: «se perdessimo di vista stabilità monetaria e rigore fiscale per rilanciare la domanda interna, andremmo incontro ad un aumento del deficit, alla svalutazione, alla perdita di fiducia». D'altronde non c'è sicurezza che basti la ripresa produttiva per creare nuova occupazione. Anzi, il prof. Giorgio Lunghini ha giustamente richiamato l'attenzione sull'evoluzione occupazionale in occasione di altre, recenti crisi cicliche, per mostrare come, per rispondere ad esse, l'apparato produttivo espella personale attuando ristrutturazioni di processo e di prodotto, così da conseguire recuperi di produttività che, al momento della ripresa, consentono di far fronte agli incrementi di produzione, senza ricorrere a nuova mano d'opera.

Le soluzioni, insomma non sono a portata di mano, tanto meno in Italia, dove alle peculiarità europee se ne aggiungono altre, che complicano ulteriormente il quadro. Una puntuale analisi di queste peculiarità viene dalla Chiesa, in prima linea in un momento nel quale il disorientamento e le sofferenze dei cittadini si moltiplicano. Questa analisi - condotta dall'Ufficio della Conferenza Episcopale per i

problemi sociali e del lavoro – identifica nel Mezzogiorno e nel suo mancato sviluppo e nell'incapacità di offrire ai giovani i nodi centrali del problema. Per questo è inutile mitizzare strategie come quella del «lavorare meno», lavorare tutti». Ciò sarebbe possibile dove le fabbriche esistono, cioè solo al Nord, proprio là, dove la disoccupazione è inferiore all'otto per cento.

Occorre invece modificare la struttura territoriale dell'apparato produttivo, portando fabbriche al Sud – ammonisce la CEI – e ciò sarà possibile solo nel medio termine. Nel frattempo si completino le misure tese ad innovare le regole del mercato del lavoro, che deve divenire più flessibile ed articolato, per consentirgli di assorbire più mano d'opera. Non esistono scorciatoie.



Ed a questa diagnosi ed a questa terapia indicata dalla CEI sembra aderire Mario Monti, che, proprio partendo da questo documento, giunge a riproporre un programma sul quale nell'autunno dello scorso anno si aprì un dibattito tanto ampio, quanto, come purtroppo spesso accade in Italia, privo di conseguenze pratiche: completa libertà dei mercati con maggiore intervento pubblico di controllo: più flessibilità – anche territoriale – delle retribuzioni; meno vincoli su assunzioni e licenziamenti e più spazio alla contrattazione decentrata ed individuale; eliminazione della cassa integrazione e introduzione di sussidi alla disoccupazione; meno oneri fiscali e parafiscali alla produzione e meno sussidi alle imprese; meno tutela dell'improduttività e maggiore cura del capitale umano ed ambientale. Sarebbe una politica economica – conclude Monti – nè progressista, nè moderata: semplicemente, radicale.

Gian Franco Lepore

Strettamente personale



a cura di Dina Krauthan

La nuova disciplina dei pensionamenti per anzianità dal 1994

Con il corrente mese di gennaio 1994 è prevista la fine del blocco delle pensioni di anzianità. Ricordiamo che la pensione di anzianità è il trattamento previsto dal sistema previdenziale italiano per i lavoratori che possono far valere almeno 35 anni di contribuzione effettiva (da lavoro), per servizio militare, per indennità tbc, maternità, cassa integrazione o mobilità) e cessino l'attività lavorativa dipendente o autonoma. In via transitoria l'attività autonoma può anche essere continuata purchè i 35 anni siano perfezionati entro il 31 dicembre 1993 e la pensione decorra, al massimo, entro dicembre 1994.

Come è noto la legge n. 438 del 14.11.92, di conversione del D.L. 19.9.92 n. 384, ha stabilito la nuova disciplina in materia di dette pensioni di anzianità, a decorrere dall'anno 1994, successivamente al blocco operante per il periodo settembre 1992 – dicembre 1993. Con il D.L. del 30.12.92 n. 503 sono poi state apportate altre innovazioni in merito ai requisiti previsti per il diritto.

Le norme sulle pensioni di anzianità possono pertanto ritenersi definitive, salvo variazioni o novità future che dovessero venire anche dalla Legge Finanziaria (ancora in discussione al momento in cui scriviamo e che, eventualmente, renderemo note sul prossimo numero).

Auspichiamo, comunque, che la legislazione sulla materia, attualmente in vigore, non venga modificata con l'introduzione di norme peggiorative anche se temporanee.

Giova però, innanzitutto, ricordare che i lavoratori italiani che svolgono la loro attività in Stati esteri erano esclusi dal blocco, come previsto dal 2° comma dell'art. 1 della citata Legge 438/92.

Tale deroga continua ad operare anche dal 1994 e, pertanto, nei confronti dei lavoratori italiani che svolgono attività lavorativa all'estero, si può continuare a far luogo alla liquidazione della pensione di anzianità, in qualsiasi periodo dell'anno, purchè sussistano tutte le condizioni necessarie ivi compresa la relativa cessazione dell'attività lavorativa. Ciò può particolarmente interessare i lavoratori italiani in Svizzera che, raggiunti i 35 anni di contributi, decidano di cessare l'attività e rimpatriare trasferendo la contribuzione dell'Avs all'Inps; i lavoratori operanti in Paesi esteri non convenzionati (Africa ecc.) alle di pendenze di Ditte italiane ancorchè assicurati in Italia.

Negli altri casi, pur esistendo il diritto alla prestazione, potrebbe esserci l'inconveniente dell'importo della pensione legato al requisito contributivo richiesto nella assicurazione italiana (attualmente previsto, dal 19.9.92, in 5 anni di contribuzione effettiva) per il diritto almeno al trattamento minimo.

Si ritiene opportuo precisare, al riguardo, che i contributi svizzeri trasferiti all'Inps hanno, in ogni caso, valore di effettiva contribuzione italiana da lavoro e sono pertanto utili anche per il requisito dei 5 anni (al fine del diritto al trattamento minimo nei casi in cui non spetti un importo superiore).

Per quanto concerne il diritto all'integrazione al trattamento minimo delle pensioni Inps, erogate invece con il cumulo dei periodi assicurativi italiani ed esteri, rimandiamo alla tabella pubblicata in calce a seconda che si tratta di residenti in Italia o all'estero.

GRANDE CONCERTO PIANISTICO

28 maggio ore 19.30

ROSEMATT di Wädenswil

(entrata libera)

Curriculum di Lara Moroni

Lara Moroni nata a Senigallia nel 1973, studia sotto la guida della professoressa Giovanna Savarese presso il Conservatorio di musica G. Rossini di Pesaro.

Ha ottenuto brillanti risultati in diversi concorsi nazionali ed internazionali. In particolare vale citare il premio speciale Béla Bartok e il II° premio conseguiti nella rassegna musicale di Tollo (1988) ed altri premi conseguiti a Stresa ed Osimo (1984) e Macugnaga (1989).

Inoltre ha partecipato a diversi stages formativi tra cui, il seminario di semiografia e strumentalità pianistica del secolo contemporaneo tenuto dal docente Silvio Feliciani, e il seminario sul metodo Kodály tenuto dalle professoressa G. Taroni e T. d'Orazio.

Infine ha frequentato corsi di perfezionamento con Lidia Proietti nel 1990 e con David Bradshaw, Cosmo Buono e Claudio del Prato nel 1993, ottenendo una menzione speciale di merito.

Programma del concerto:

Beethoven Sonata op 53 n. 21

Chopin Fantasia impromptu op 66

★★★★★

Chopin Ballata n. 3 op 47

Chopin Andante spianato e grande polacca brillante op 22

Liszt Vallée d'obermann